

L'EREMITA

“Tua madre era come la montagna: bella, stabile e profonda ma anche ombre e pericolo.”

“Ma tu che ne sai di mia madre?” Sento un fastidio che diventa rabbia e questo mi fa sentire stupida. Qui in paese lo chiamano “ul Matt” e si capisce anche perché. Non dovrei prendermela tanto. Soprattutto non dovrei fermarmi a rispondergli. Però è più forte di me. Qualche anno fa forse avrei cercato di capire questo povero mentecatto che se ne va in giro senza le scarpe per i sentieri e parla da solo, ma sono un'altra persona adesso e me ne frego dei suoi problemi. Mi sorprendo a rivolgerli ancora la parola: “Non la conosci neppure!”

L'uomo, che prima le aveva parlato, ora fissa un punto preciso fra gli alberi. Non sembra sentirla. E' appoggiato con le spalle al muro della bottega, le braccia conserte, lo sguardo assorto in ascolto. Concentrato, Distante. E' immobile come una fotografia. Innervosita per essere stata ignorata, Stella sposta lo sguardo dall'uomo al giovane commesso che è comparso in quel momento sulla porta del negozio, gli rivolge una domanda silenziosa strizzando gli occhi e avvicinando le sopracciglia. Il commesso alza le spalle e fa una smorfia con la bocca prima di sollevare l'indice della mano destra per disegnare un cerchietto all'altezza della tempia. “E' il Matto”, dice senza abbassare la voce. Come se l'uomo a un metro da lui non lo sentisse. Ma l'uomo, che non ha visto il gesto, evidentemente lo ha sentito. Si riscuote, scrolla il capo e abbassa il viso trattenendosi un attimo prima di girarsi lentamente in direzione della voce. Ha sollevato un braccio ma lo abbassa subito quando la vede, capelli biondi che brillano al sole.

Si guardano. Stella comincia a tremare leggermente. Poi la vista le si annebbia. L'immagine davanti a lei si frantuma ed esplose in minuscoli pezzi per poi ricomporsi come in un puzzle, vede il viso deformarsi, il corpo si allunga e si dilata, i colori della figura mescolati con lo sfondo. C'è uno strano silenzio come di attesa. All'improvviso arriva la visione. Lo vede muoversi nella sua casa, è mattina. L'uomo beve un bicchiere d'acqua prima di cominciare la giornata. Poi va a lavarsi mentre aspetta che sia pronta la tisana che ancora non bolle. Si sofferma a guardare una ciotola blu appoggiata per terra, vuota, coperta di polvere. Poi si volta verso la finestra.

C'è stato un temporale. La valle si apre selvatica e umida davanti ai suoi occhi pensosi. E' un mattino di settembre, l'aria è fresca. L'espressione del viso è di chi pregusta il momento assaporando le avvisaglie di un nuovo giorno. Deve essere il suo momento preferito, con i suoni della notte che si spengono in un passaggio di consegne prima del risveglio della natura al dispiegarsi del giorno. Un appuntamento a cui si presenta anche con gli occhi carichi di sonno e di sogni già in parte risucchiati dalla luce. Sembra un uomo che non spreca niente.

“Stella, stai bene? Cosa è successo?” C'è apprensione nella voce alta, le parole sono pronunciate in fretta. Riconosce Giulia, l'amica con cui ha camminato nel bosco per ore, ma è ancora confusa. Poco lontano alcune persone la guardano. Si accorge di essere sdraiata sulla terra umida, una felpa come cuscino sotto la testa. Ha un panno bagnato appoggiato sulla fronte che le cade in grembo

appena tenta di sedersi. Sente una fitta alla tempia. Forse è caduta e ha battuto la testa. “Stella, tutto bene? Hai avuto un calo di pressione? Può capitare quando si fa fatica e fa caldo.”

Stella non risponde. I suoi occhi stanno cercando l’uomo che cammina scalzo. Ma lui non c’è.

Si è allontanato. L’emozione di rivederla lo ha spinto via. Stella non era cambiata molto. Lui la ricordava bambina, quando usciva da scuola e la madre lo lasciava per andare da lei. Le osservava allontanarsi insieme, inclinate l’una verso l’altra, immerse nei loro discorsi, complici. Lui rimaneva lì da solo al volante della sua auto, invisibile e dimenticato.

Ma tutto questo succedeva in un’altra vita.

L’uomo sa che lo considerano un po’ matto ma lascia fare. Gli piace troppo vivere a modo suo. Ascolta il fresco dell’erba e la curva dei sassi sotto i piedi scalzi quando percorre i sentieri di questa montagna che ha guarito le sue ferite, l’Eremita che si appoggia al bastone, le scarpe appese che dondolano con i passi. Una visita fugace, la sua, poi di nuovo in cammino con gli spiriti dei boschi.

Stella si è alzata in piedi, sorride debolmente a chi sembra ancora preoccuparsi per lei e poi riprende a cercarlo con lo sguardo. Lo vede finalmente, già oltre le case, sul sentiero che sale, lo zaino sulle spalle, il passo veloce. Si muove verso di lui, accelera senza perderlo di vista finché lo raggiunge: “Scusa”. Lui si ferma, si volta, la guarda. Lei cerca qualcosa da dire. Quando più tardi le amiche le chiederanno come è andata che ha iniziato a parlare con quel tipo strano lei non saprà rispondere.

“Mi chiamo Stella”.

“Nei Tarocchi la Stella significa trovare il proprio posto nel mondo. Tu l’hai trovato il tuo posto nel mondo, Stella?”

La domanda la coglie alla sprovvista. Le parole sembrano uscire senza filtri.

“Mia madre non mi riconosce più. Una malattia ha portato via tutti i suoi ricordi”

“Io ho cercato di dimenticare. Per un po’ ci sono stati i lupi. Me li sognavo anche di notte.”

“Lei non mi ha mai parlato di te”

“I suoi occhi ti scrutavano come a leggerti l’anima. Mi faceva paura”

“La conoscevi davvero?”

“Aveva il nome di un fiore”

“Mimosa. Mia madre.”